



Claudio Parmiggiani, *De prospettiva*, 1971-74-77, legno, vetro verde, vetro nero, maiolica dipinta, vino. L'opera riprodotta è stata presentata alla Biennale dei giovani di Parigi. Le tre date, poste dietro a ciascun tavolo, indicano il tempo e i momenti di elaborazione dell'opera.

I tre gruppi di oggetti appaiono in dimensione crescente o decrescente a seconda del punto di vista prospettico o retroprospettico dell'osservatore. I tre tavoli distanziati suggeriscono il percorso spazio-temporale indicato nel titolo.

ogni volta un centinaio di artisti poco noti, e ai loro paesi chiede di assisterli tecnicamente ed economicamente. È ciò che fa la Biennale veneziana con i padiglioni esteri, gestiti dai rispettivi governi. In passato le commissioni della manifestazione parigina erano costituite da commissari nazionali, ossia da membri che rappresentavano direttamente i loro paesi. E quando l'incarico fu assunto da Palma Bucarelli, direttrice della Galleria nazionale d'arte moderna, o da critici incaricati da lei, le cose andarono molto bene. Poi a Parigi si optò per la formula della commissione internazionale nel cui seno ciascun membro potesse rappresentare chicchessia, anche i desiderati che sono i più; quando l'incarico lo diedero a me che scrivo, venne fuori che a Roma se ne sarebbero lavate le mani, perché, sì, mi conoscevano, ma non ero un rappresentante ufficiale dell'Italia, e buon viaggio.

Nonostante i regolamenti della burocrazia italiana, Parigi tentò, e io per lei, d'ottenere presso i responsabili romani

questa benedetta assistenza. Nonostante d'aver scritto per tempo senza ottenere risposta, d'aver fatto la traiula dall'ambasciata italiana al ministero degli esteri, e d'aver coinvolto i buoni uffici persino del presidente della biennale veneziana, non siamo riusciti a niente; siamo comunisti e non ci viene neppure in mente di pietre per aiuti clientelari sotto banco. Benché non avessero alcun rappresentante nazionale, tutti gli altri paesi hanno detto che sì, va bene; eccetto la Cecoslovacchia, il Sudafrica che non è mai stato invitato, e noi altri. Solo Italo Falda ha detto no.

Italo Falda ha avuto la disavventura di farsi rubare i capolavori di Urbino e da quando è direttore della Galleria nazionale d'arte moderna chiude tutto, comprese le orecchie. Gli ho parlato, e mi ha risposto che lui non trasporta; si affida al regolamento, e se proprio deve fare un giretto a Piero della Francesca o al Raffaello si affida al buon ladro. Eppoi, diciamo la verità, da qualche tempo la Galleria nazionale è divenuto

un gabinetto diplomatico; le mostre gliele preparano le ambasciate e i consolati, e mi sa tanto che gliele trasportino pure, non per malfidanza.

Come l'Italia ospita innumerevoli artisti stranieri, così gli artisti italiani sapranno continuare a farsi valere negli altri paesi. Oggi, per loro, il problema è di farsi valere qui. E non c'è bisogno della Biennale del dissenso, basta andare a scartabellare l'ignavia e l'inefficienza di certi organi pubblici, che poi sono persone, e denunciarla: denunciarla qui da noi dove si può farlo.

Alla biennale parigina sono stati invitati Filippo Avalle, Marco Bagnoli, Cristina Kubisch, Diana Rabito, Francesco Clemente, Marco del Re, Claudio Parmiggiani, Sandro Chia e Nicola de Maria; invece di rinunciare per protesta, tutti e nove quanti sono hanno deciso, non solo di arrangiarsi per partecipare, ma di riuscire anche a restare e lavorare alla biennale parigina il più a lungo possibile. Sapranno come protestare al loro ritorno. □